

Nicola Ghezzani

L'AMORE PASSIONALE

Anticamera del dolore
o speranza di felicità?



Le Comete
FrancoAngeli

Le Comete

Per capirsi di più. Per aiutare chi ci sta accanto. Per affrontare le psicopatologie quotidiane. Una collana di testi agili e scientificamente all'avanguardia per aiutare a comprendere (e forse risolvere) i piccoli e grandi problemi della vita di ogni giorno

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nicola Ghezzani

L'AMORE PASSIONALE

Anticamera del dolore
o speranza di felicità?

Le Comete/FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. L'amore come passione. Un'introduzione al tema	pag. 11
1. L'amore felice	» 11
1.1. La simbiosi passionale	» 11
1.2. Alleanza, persona e diade felice	» 12
2. Agonie psicosomatiche primarie	» 13
3. L'energia e la violenza. Cos'è l' <i>energia passionale</i>	» 16
2. L'amore distruttivo-creativo. Sviluppi della depressione primaria	» 21
1. L'amore distruttivo-creativo	» 21
2. Sviluppi "patologici" della depressione primaria	» 24
3. Servitù e libertà dell'amore. I rapporti di coppia	» 27
1. Chiave del tema	» 27
2. Servitù d'amore	» 27
2.1. La coppia istituzionale (o conformista)	» 28
2.2. La coppia asimmetrica	» 30
2.3. La coppia conflittuale	» 34
2.4. La coppia sacrificale	» 36
3. Libertà dell'amore. La coppia passionale	» 41

4. L'amore passionale nella storia	pag. 45
1. Trasgressioni dei corpi, trasgressioni delle interiorità	» 45
2. "Noi due contro tutti". L'amore e il dramma storico della libertà	» 48
2.1. Di pari valore	» 51
2.2. Romanzi d'amore. Gli albori dell'amore romantico	» 52
3. La condanna dell'amore	» 55
4. Primi segni di un riscatto. Romeo e Giulietta, archetipi dell'amore perseguitato	» 57
4.1. La tragedia della libertà	» 57
4.2. Romeo e Giulietta. Tragedia e ironia	» 59
4.3. L'amore e il teatro della verità	» 61
5. Silloge. La lezione dell'amore	» 62
5. Noi moderni. Ai confini della felicità	» 65
1. L'amore è un sentimento che nasce contro	» 65
2. L'amore moderno	» 68
2.1. Perché la donna?	» 70
3. "Stare dalla stessa parte"	» 72
6. La rivendicazione passionale. Potenze della filogenesi	» 77
1. La rivendicazione passionale	» 77
2. Traumi, depressioni ed estasi	» 80
2.1. Il trauma cumulativo	» 80
2.2. Trauma autogeno, depressione ed estasi dell'io	» 82
2.3. La fiducia violata e la rivendicazione d'amore	» 83
3. Potenze della filogenesi. Il bisogno di individuazione duale	» 86
4. Rapimento estatico e amore maturo	» 89
7. La rivendicazione infelice. Governare i propri impulsi	» 91
1. Governare i propri impulsi	» 91
2. La dipendenza affettiva. L'amore come ossessione	» 93

2.1. Loredana. Una passione inflessibile	pag. 94
2.2. Una possibile terapia	» 98
3. Storia di Leandro. Analisi di una dipendenza affettiva	» 99
3.1. Nell'amore, l'odio	» 101
3.2. Resilienza e liberazione	» 105
3.3. Una tecnica di vita	» 108
8. La rivendicazione ambigua. Figure del narcisismo e del controamore	» 109
1. Isolamento e mistificazione. Figure del narcisismo	» 109
1.1. La mistificazione affettiva	» 109
1.2. La mistificazione romantica	» 111
2. Dalla compulsione alla perversione. Storia di Marco	» 117
2.1. Marco	» 118
3. L'individualismo maturo	» 122
4. Distruzione creativa	» 124
9. Monica. Amore, passione, distruzione creativa	» 127
1. Opposizionismo inconscio. L'oscurità del cuore	» 127
2. Alienazione dell'io. Le verità nascoste	» 129
3. Soggettivazione del rimosso e opposizione cosciente	» 133
4. L'individuazione come atto pubblico	» 137
10. La passione felice	» 143
1. Guerra, rivoluzione e orgia a due: dunque la lealtà	» 143
2. Modi e mete dell'amore	» 144
3. La tomba dell'amore e la sua apoteosi	» 146
4. La passione felice. Il compimento dell'amore	» 148
Bibliografia	» 151

Io sono ogni cosa morta
su cui l'amore operò nuova alchimia.
John Donne, *Sonetti*

L'amore come passione. Un'introduzione al tema

1. L'amore felice

1.1. *La simbiosi passionale*

Quando parliamo di amore non dovremmo mai dimenticare che esso è innanzitutto una forza positiva che accompagna la vita umana dall'alba al tramonto. È una forza positiva in quanto crea e modella i rapporti fra gli esseri umani a molteplici livelli, rendendoli intensi e preziosi, talvolta unici. Quando parliamo di amore dobbiamo, dunque, fare la necessaria premessa che esiste un amore vero in quanto esiste un amore sano.

Se abbiamo bisogno di riflettere sull'amore, piuttosto che viverlo, è perché spesso lo percepiamo sotto la specie della carenza, della sofferenza o della malattia. Nondimeno, non dobbiamo mai trascurare l'evidenza che l'amore, nelle sue espressioni più integre, non è una malattia; al contrario, esso assolve a molteplici funzioni sane e genuine. Proviamo a enumerarne qualcuna.

- L'amore stabilisce una relazione ottimale fra un "forte" e un "debole", dove il forte si assume con gioia l'onere di soccorrere la debolezza dell'altro, di aiutarlo a essere se stesso esprimendo a pieno le parti migliori di sé.
- Consente che i ruoli fra il forte e il debole possano essere scambiati, in-

segnando al forte la bellezza di essere e di manifestarsi debole di fronte all'amato, se proprio in quanto debole egli viene amato; e insegna al debole la bellezza del donare se stessi, fino in fondo, in quanto ciò rende preziosi agli occhi dell'amato.

- Infine, nell'annullamento di ogni distinzione fra l'essere forti o deboli, adeguati o inadeguati, belli o brutti e persino buoni o cattivi (perché l'amore ama al di là di confronti e comparazioni), l'amato scopre di meritare amore, per ciò che egli è in se stesso, per la sua più intima essenza, per la sua più personale umanità. E, allo stesso tempo, l'amante scopre nell'amato la sua qualità più intima e amabile, tanto da renderlo incomparabile con chiunque altro.

Su questo piano, la relazione d'amore riprende gli schemi istintuali e culturali del rapporto madre-bambino, arricchendoli di significati e simboli propri della dimensione sentimentale ed erotica adulta. Come la madre è abile – se non ha soffocato il suo istinto – a cogliere nel figlio, anche appena nato, i tratti della sua più specifica e inconfondibile *personalità* e a dedicarvi attenzione e tenerezza, così l'amante devoto scopre nella persona amata un'essenza personale altrettanto inconfondibile, che da quel momento rappresenta per lui il fuoco centrale dell'universo e il parametro assoluto di ogni valore.

In tal modo, l'amore sessuale intensifica e perfeziona uno dei tratti fondamentali della natura umana, che è la capacità di relazione accuditiva, trasformandola in una *simbiosi passionale*, un mondo magico raccolto e chiuso in se stesso, nel quale due partner innamorati si scambiano in incrollabile lealtà le loro più ricche potenzialità umane.

1.2. Alleanza, persona e diade felice

Ma l'amore fa anche di più; esso si muove su un altro piano, quello dell'*alleanza*, ossia della relazione di complementarità fra due persone unite contro le avversità del mondo. Quindi:

- stabilisce un'"alleanza" per la vita e per la morte fra due esseri decisi a fare del loro rapporto il punto di forza della loro esistenza;
- si offre come impareggiabile strumento di conoscenza di un'alterità, un altro essere umano, che da insondabile estraneo diviene mistero adorato e familiare;
- sacralizza la vita dell'altro, dell'essere amato, insegnando che la *persona* è il valore assoluto, il punto focale della bellezza e dell'armonia, e che l'essere umano concreto non può essere sostituito da nessuna astrazione più o meno ideale.

In sintesi, l'amore crea la "coppia": la *simbiosi passionale*, la *diade felice*: la relazione fra due esseri umani che si "inventano" un mondo a parte, un mondo dove la frustrazione della realtà quotidiana lascia il posto a una realtà di elezione, nella quale ciascuno è l'oggetto della predilezione dell'altro: della sua *idolatria* (allorché si è innamorati), della sua *dedizione* (allorché dall'innamoramento si passa all'amore).

L'amore maturo, dunque, crea una relazione di alleanza, due esseri umani che si contemplano, si idoleggiano e si desiderano al di sopra di ogni altro essere umano e di ogni altra cosa; una coppia allo stesso tempo opposta e complementare al mondo sociale. L'amore maturo è dunque una sorta di "eversione romantica", una forza che si oppone alle limitazioni (emotive, affettive, pragmatiche, ideali) che il mondo reale impone ai suoi membri. Non è soltanto – come diceva Freud – ritorno all'utero materno, perché è anche e piuttosto – come suggeriscono i poeti e i filosofi – un'armonia inseguita e raggiunta, quindi un'intimità perfetta che si pone come un modello ideale del mondo, opposto a quello reale.

Nella sua onnipresenza di sentimento sociale e di sentimento sessuale, l'amore amalgama la molteplicità delle vite individuali e dei sistemi sociali, li infrastruttura fornendo loro la base su cui esistere. E quando è intenso e consapevole, quando è un amore maturo, esso crea un campo di forze all'interno del quale le soggettività si individuano e crescono protette dal sentimento che le accomuna.

Non di meno, nell'immaginario collettivo e, spesso, nella diretta esperienza personale, l'amore è inestricabilmente intrecciato alla sofferenza, spesso all'odio, talvolta alla morte. Quando pensiamo all'amore e soprattutto all'amore sessuale, al suo pensiero si associano dolorosi sentimenti di frustrazione, di urgenza, di malinconia. Indissolubilmente legato alla cura e al piacere, il sentimento amoroso è altresì associato al dolore, non di rado all'infelicità. Si tratta di un paradosso evidente, sul quale si sono esercitate le letterature di ogni luogo e di ogni tempo. In questo libro intendo occuparmene in termini di psicologia storico-sociale, di psicoterapia e di psicofilosofia.

2. Agonie psicosomatiche primarie

Nella vita di ciascuno di noi sono esistiti in passato ed esistono nel presente eventi capitali di privazione e di mortificazione degli impulsi vitali che provocano quelle che io chiamo *agonie psichiche*, sofferenze che aggrediscono e inibiscono le radici profonde del nostro essere. Si tratta tal-

volta di sofferenze episodiche; quelle sofferenze che siamo soliti chiamare “traumi” e che colpiscono per la loro repentina violenza. Ma più spesso viviamo le sofferenze ripetute, sistematiche, intrinseche al processo di educazione e socializzazione operato su di noi dal mondo adulto prima e dal mondo sociale poi. Più veniamo a contatto con la vita affettiva e sociale, più rischiamo di soffrire.

Lo dice molto bene René Spitz, nel processo di educazione e accudimento:

la pressione e l'interruzione si alternano e si combinano per influenzare ora una funzione ora l'altra tra quelle che si sviluppano con la maturazione, ritardandone alcune, facilitandone altre [...].

Non mi stanco di sottolineare quanto piccolo sia il ruolo che gli eventi traumatici svolgono in questo sviluppo. Ciò che osserviamo ripetutamente sono i risultati cumulativi di esperienze e stimoli iterativi, di sequenze di risposte interminabilmente ripetute¹.

Ogni volta che un sistema educativo, fatto di piccole e continue coercizioni, limita o coarta una nostra disposizione naturale, mortifica un nostro bisogno fino a inibirlo, ha luogo un'agonia psichica: il nostro organismo soffre perché si avverte *schiaivo della volontà altrui, quindi morto alla volontà propria*.

Un bambino viene privato dell'attenzione di una madre, perché la madre lavora molte ore al giorno o perché non lo ha desiderato quindi lo trascura su un piano emotivo, oppure si trova a dover competere per l'amore dei genitori con molti fratelli, o viene educato a essere ordinato e pulito anzi tempo, a non dare fastidio a una madre malata o a un padre depresso, a rinunciare a una sua vocazione nei confronti di un'attività sgradita ai genitori ecc. ed ecco che la famiglia – che per quel bambino è la prima istituzione – lo condiziona a subire una privazione. Quindi, mentre lo fa vivere in funzione di qualcuno, lo fa morire a se stesso.

Il bambino che è stato educato a negare se stesso si modella secondo le regole ricevute e pian piano finisce per essere lui in prima persona il più attivo repressore di se stesso. Tra istituzione e bambino si avvia un dialogo che può condurre per alcuni aspetti alla piena umanizzazione del bambino, ma può portare per altri aspetti alla sua spoliatura. In ogni caso, l'originaria ricchezza di possibilità che è di ogni bambino verrà modellata e alcuni bisogni saranno sacrificati, fino a produrre quello stato psichico che ho già tante volte definito *alienazione primaria*.

¹ Spitz R. (1965), *Il primo anno di vita*, Armando, Roma, 1973, pp. 146-147.

La parola *alienazione* deriva dal termine latino *alius* (altro) e indica lo stato in cui una persona non appartiene più a se stessa bensì, appunto, a un altro. In senso psicologico, per alienazione intendo lo stato in cui l'io cessa di essere spontaneo, si assoggetta a regole esterne e prende a esistere in quanto amministrato da un altro, da un *alius*. L'alienazione primaria è lo stato di soggezione dell'io infantile ad altri esseri umani e a un sistema sociale condizionante.

La conseguenza dell'alienazione primaria è che i nostri stili di pensiero e di comportamento non sono più in sintonia coi bisogni; al contrario una regola morale ci controlla e ci domina dall'alto: il nostro *super-io*, ossia quella parte della nostra mente che ci sta "al di sopra" – in latino *super* – e che filtra la conoscenza e fornisce le regole morali che ci amministrano.

Il *super-io* alienato non è mutuo e solidale con l'io, ma è, al contrario, inibitorio e parassitario.

Non di meno, ogni educazione lascia sempre dei residui, dunque mentre con una parte di sé il bambino si conforma alle regole, con un'altra parte egli prova dolore e rabbia.

Più abbiamo subito traumi e abbiamo sopportato una pressione sociale oppressiva e più il nostro organismo ha oscillato fra un'agonia vicina al ripiegamento e alla morte (un'agonia *psico-somatica*) e una rabbia reattiva, nella quale l'organismo riattiva le sue spinte vitali, ma nello stato caotico e saturo di odio in cui sono state precipitate.

A queste agonie psichiche fa dunque riscontro l'affioramento di una rabbia distruttiva che attacca i legami sociali responsabili della delusione e induce un conseguente vuoto di identificazioni e di senso. È nel sentire comune che se siamo turbati dal ricordo di dolori vissuti e dall'odio per quanti ci hanno fatto del male, quel dolore e quell'odio tendono a espandersi, a dilatarsi fino a saturare il nostro rapporto con gli altri e a fiaccare la speranza di ritrovare fiducia e piacere di vivere.

Il dolore subito ci induce a reazioni estreme e disperate o anche patologiche. Qualche volta ci chiudiamo e ci ripieghiamo in noi stessi, altre volte rivendichiamo gratificazioni che riparino il danno subito, altre volte ancora ci vendichiamo, divenendo a nostra volta delusivi e persecutori. In ciascuna di queste soluzioni l'esito è che reprimiamo e quindi condanniamo alla frustrazione i bisogni affettivi, deformando il nostro carattere.

Il *super-io* – concetto coniato da Sigmund Freud – è il sistema di regole che interiorizziamo in virtù del nostro rapporto con le persone influenti della nostra vita (a cominciare dai genitori, dai parenti, dai maestri) e con la realtà sociale nel suo complesso.

La rabbia per una madre o un padre o una famiglia che ci hanno privato di relazioni sane e maturative o per una realtà sociale che ci ha danneggiato sconvolge l'equilibrio del rapporto con l'altro essere umano, con il nostro simile. Più abbiamo sofferto per le privazioni subite, più tendiamo a difenderci e a rimanere soli. E in conseguenza di questa solitudine si radica in noi la nostalgia di ciò che abbiamo perduto, una nostalgia che ci mette nella condizione dell'attesa, della speranza di una restituzione.

Questo penoso stato di privazione, se animato da speranza, è il motore dell'amore passionale. C'è una depressione, una melanconia, latenti in ogni innamorato potenziale, una depressione che cela il bisogno mortificato di una rinascita. Non di rado, la rivendicazione di amore passa per la scelta di mettere in gioco un carattere "difficile", sovraccarico di delusione e di ostilità e non di meno pieno di speranza. Come ebbe a dire Winnicott², spesso il bambino e l'adolescente che odiano lo fanno nella speranza di trovare prima o poi qualcuno in grado di capirli e di restituirli alla fiducia nel rapporto con gli altri. Allo stesso modo, anche la personalità adulta "difficile" può celare la speranza di ritrovare nella relazione duale o in quella sociale l'amore e la stima che gli mancano.

E quando ciò accade, quando l'amore si accende e illumina i bisogni repressi, ecco che l'energia (la spinta provocata dal risveglio dei bisogni) si riattiva e il soggetto si trova a poter rivendicare una nuova giustizia e una piena soddisfazione per le mortificazioni subite.

3. L'energia e la violenza. Cos'è l'*energia passionale*

Il punto focale di questo libro è l'amore sano, forte e felice; ma – di conseguenza, poiché ne è la sua ombra – esso deve trattare con non minore attenzione l'amore in quanto psicopatologia, l'amore che si perverte e diviene malattia. Il paradosso con il quale ci imbattiamo nel momento in cui osserviamo i fenomeni dell'amore è che l'amore, la forza che l'evoluzione della specie ha destinato a produrre buone simbiosi, efficaci nel gestire e curare lo sviluppo di individui e società, frustrato nelle sue mete, coopta le pulsioni difensive e aggressive fondendosi con esse, fino a mutarsi in un'intensa rabbia distruttiva. L'amore, allora, è desiderio di legame che trascina con sé una libera, rischiosa, esaltante energia distruttiva: l'*energia passionale*. Si tratta di un'energia rischiosa, suscettibile di creare magici

² Winnicott D. W. (1973), "La delinquenza come sintomo di speranza", in Feinstein S. C., Giovacchini P. L. (a cura di), *Psichiatria dell'adolescente*, vol. 2, Armando, Roma, 1975.

legami dotati di una straordinaria carica “terapeutica”, ma anche di indurre la nascita di gravi patologie.

Nel senso di evoluzioni patologiche, l’energia passionale può essere spesa con masochistica devozione per servire l’amato nella speranza ossessiva di ottenerne i favori, talvolta forzandone la volontà con il ricatto e la violenza, oppure per odiare l’amore e per chiudersi in mille modi diversi alla relazione.

Ma per contro, l’energia passionale può manifestarsi in modi sani e liberatori, tanto da mettere in crisi gli equilibri soggettivi e culturali pregressi. In verità, come vedremo, è sempre stata “la bestia nera” della morale in pressoché tutte le società, sebbene secondo stili di giudizio e di controllo tra loro molto diversi. La si teme proprio perché intensa e perché *incoercibile*. È come se l’istituzione, adusa a chiamare *legge* la propria violenza amministrata, avvertisse nella passione una rivale altrettanto forte e persuasiva – altrettanto violenta – quanto lei stessa.

Questa energia è un potenziale di trasformazione almeno quanto di distruzione. Privati di amorevoli attenzioni e di benessere da figure “istituzionali” (padre e madre, famiglia e società), i nostalgici della felicità perduta finiscono per odiare quelle istituzioni che hanno loro impedito e impediscono tuttora di avere giustizia e di dar fondo alla brama di amore che li possiede. Odiano quelle istituzioni sprigionando un’energia incoercibile e una fermezza tali da mettere in gioco, non di rado, la loro stessa vita.

Pertanto, che queste istituzioni siano la famiglia tradizionale, la gerarchia sacerdotale di una religione, la struttura educativa e scolare, la casta dominante di una nazione, la classe dirigente di una società aristocratica o borghese, sempre la passione fra due individui è stata individuata come il nemico interno, il sabotatore da sorvegliare e, se necessario, punire.

V’è, nella costituzione stessa di una passione amorosa, casuale e non programmabile, come nei suoi comportamenti, tenaci e incorruttibili fino alla morte, un dato di non controllabilità che la rende sì affascinante e ipnotica, ma al tempo stesso anche minacciosa.

Faccio un esempio. Una ragazza viene educata dalla madre a un rigido formalismo. Da bambina le è interdetto il gioco chiassoso e di sporcare casa; presto viene inviata in un asilo religioso retto da suore. Da ragazza, ogni incontro con figure maschili è messo al vaglio dalla madre e criticato. Piuttosto inibita nel carattere, divenuta grande la ragazza sposa un uomo grigio e tranquillo che piace alla famiglia, ma che ha con lei rapporti psicologici banali e rapporti sessuali freddi e meccanici. Un giorno la ragazza ritrova fra le proprie carte le poesie d’amore che le aveva dedicato, molti

anni prima, un ragazzo da lei abbandonato perché di vita romantica e caotica, e, con stupore e rammarico, scopre di averne una terribile nostalgia. D'un tratto, con sorprendente violenza, un gelo di morte la separa in modo irreversibile dal marito e dalla famiglia originaria. Si separa allora dall'uomo e si isola in un freddo risentimento. Da un giorno all'altro, si anima in lei un odio che prende a bersaglio la madre frigida e austera, il freddo decoro della vita borghese cui è stata educata, il matrimonio come istituzione e la connivenza delle istituzioni religiose a forzare le menti dei giovani. Con rabbia eversiva si ritrova a disprezzare e a espellere dalla sua vita valori convenzionali come il *decoro borghese*, l'*ipocrisia servile* di tante donne, il *moralismo cattolico*, la *morale matrimoniale*, la patologizzazione delle passioni. Le è bastata la scintilla di quel ricordo, il ricordo di un amore passionale che aveva represso per servire il suo super-io, che l'odio è esploso in forma di rivolta.

L'energia passionale è, dunque, un'energia dinamica, libertaria e trasformativa e per essa vale lo stesso discorso che è possibile fare per il piacere sessuale. I greci, per esempio, hanno decantato il piacere sessuale in mille modi, dalla poesia all'arte visiva, introducendolo persino nell'addestramento alle virtù militari, ma l'hanno fatto nella misura in cui l'hanno temuto, per alcuni aspetti non meno dei cristiani.

Dando voce a ciò che i greci pensavano della passione sessuale, Michel Foucault scrive:

A causa di questa vivacità [del piacere sessuale], si è portati a rovesciare la gerarchia, a mettere al primo posto questi appetiti e la loro soddisfazione, a dar loro un potere assoluto sull'anima [...]. La tendenza alla rivolta e alla sollevazione è la vitalità "stasiastica" dell'appetito sessuale [...]. Se bisogna [porle dei freni] non è perché l'attività sessuale sia un male, o rischi eventualmente di deviare rispetto al modello canonico; ma perché ha in sé una forza, un'*energeia*, che è per sua stessa natura portata all'eccesso³.

Nella passione sessuale è in gioco il *piacere*, l'estasi del corpo fisico, che mai come in quei momenti si coglie e si percepisce sciolto, libero da ogni dovere.

Cos'è in gioco, invece, nella passione amorosa? Nella passione amorosa è in gioco il sentimento della *felicità*. E cos'è questa felicità?

Mentre il piacere sessuale esalta l'esistenza fisica a scapito dei doveri sociali trasmessi dall'etica collettiva, e dunque esalta il piacere d'essere un corpo sensibile contro l'insensibile volontà sociale; la felicità amorosa rea-

³ Foucault M., *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano, 1984, p. 55.

lizza appieno il piacere d'essere una *persona*, una *persona unica e degna*, quindi: *libera*, sia nel carattere che nella sessualità.

L'energia passionale si sprigiona dunque allo scopo di produrre personalità libere sia nel corpo che nell'anima.